

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES

Menz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipato A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestrale e trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni di 15 Centi per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Centi. — Non si fa luogo a reclami per mancante scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Via. — Il *Wanderer* di Vienna (n. 170) ha dall'Adria una corrispondenza, la quale allude manifestamente al Friuli, laddove parla delle questioni trattate in questo foglio circa ai portifranchi ed all'industria. Anzi il corrispondente, quantunque evidentemente non Veneziano, sembra abbia preso le sue ispirazioni dalla *Gazzetta di Venezia*, dalla quale ricopia testualmente alcune parole a noi dirette, senza curarsi, che s'intende, della risposta che noi abbiamo data alle sue obiezioni in parecchi articoli. Di più l'*adriatico* corrispondente si degna di guardare con un compassionevole sorriso a noi, poveri provinciali, nel cui giornale si sono rifugiati i difensori dell'uguaglianza in fatto d'industrie.

Esso ci ripete il rimprovero di stimare l'industria marittima al di là delle industrie delle fabbriche di alcune Province della Monarchia e declina i soliti luoghi comuni aforistici dei protezionisti. Ci fa anch'esso difensori del privilegio dei portifranchi, mentre noi non abbiamo voluto mai dir altro, se non che un privilegio tale non nuoce a nessuno ed a qualcheduno può giovare, all'inverso di quello di cui godono certi fabbricatori, che nuoce alla grande maggioranza e non giova in realtà a nessuna industria. Noi non abbiamo parlato soltanto dell'industria marittima, la cui importanza non va certo valutata dal numero de' marinai occupati, poichè essa serve di veicolo ad ogni genere di commercio e d'industria, e può giovare immensamente ai loro progressi. Abbiamo parlato dell'industria agricola, la quale patisce assai ne' suoi interessi essenziali alla comune prosperità ed al bene dello Stato, dal privilegio oneroso di alcune industrie delle fabbriche.

Gli è ben singolare, che quei signori, i quali mostrano tanta compassione di noi poveri provinciali, non si degnino poi di prendere in considerazione un pochino anche i nostri argomenti a favore dell'industria agricola del Lombardo-Veneto, dell'Istria, della Ungheria, della Croazia, della Transilvania, della Galizia, della Bucovina principalmente e di tutte le altre provincie della Monarchia dallato a queste! Hanno tanta compassione, e non rispondono mai: sorridono e non ragionano!

Volete, che ve lo diciamo a più chiare note? — Noi non difendiamo nessuna specie di privilegio. Anzi intendiamo di fare la guerra a quelli di cui immeritamente voi godete. Noi non intendiamo di pagare a caro prezzo prodotti che potremmo avere di migliore qualità a più buon prezzo; né di rinunciare al nostro commercio per alimentare la vostra pigrizia, la vostra ignoranza, il vostro egoismo. O l'una o l'altra di queste parole dovete prendervela in buona pace, se temete tanto la libera concorrenza. Noi non temiamo, noi, la libera concorrenza nelle nostre industrie: non vogliamo vivere a spalle di nessuno, ma si colle nostre fatiche e con quell'industria, che più si affa al nostro paese. Voi siete animali parassiti, che volete far vivere la vostra industria artificiale a spese delle nostre. Ci opponete, che nelle vostre fabbriche vivono milioni: e non vedete, poveri ragionatori e veramente degni di compassione, che i milioni i quali s'occupano della nostra industria,

dell'industria agricola, sono bene in maggior numero! Non vedete, che vi si ritorce contro il vostro argomento? Se volete difendere i privilegi di cui godete, ciò va in regola. Difficilmente si rinuncia ad un vantaggio, che si possiede. Ma voi dovete rinunciare alla logica e ad argomentare colle cifre ed a parlare contro i privilegi. Prendete la vostra grossa parte come il leone: e tacete! S'inganna del resto l'*adriatico* suddetto, allorchè dice, che noi vogliamo una protezione dallo Stato per l'industria marittima, maggiore che per l'industria delle fabbriche. I nostri lettori sanno, che noi abbiamo soltanto domandato all'industria protetta, che cosa direbbe essa se la navigazione chiedesse i dazi differenziali sulla bandiera, che avrebbero per effetto d'incaricare la materia prima, e l'agricoltura i dazi sulla introduzione dei suoi prodotti, che produrrebbero un aumento di salario per gli operai delle fabbriche. Noi abbiamo rovesciati i loro argomenti, per farne vedere l'assurdità. Noi abbiamo combattuto, non contro, ma per l'uguaglianza di tutti i cittadini della monarchia austriaca pronunciata nella Costituzione del 4 marzo; chechè asserisca in contrario il corrispondente del *Wanderer*, il quale si compiace di chiamarci del resto tanto assennati. Grazie del complimento! Ma noi non lo accetteremo di certo, finchè lo accompagna colla accusa di contrabbandieri. Noi, anzi per fare la guerra al contrabbando, e perchè l'erario dello Stato se ne avvantaggi, abbiamo sempre domandato, che sieno tolti gli alti dazi, dietro dei quali trincerano le proprie industrie certi fabbricatori a danno dell'industria generale. Ci senza del resto, che noi non siamo partigiani dei privilegi di certe industrie, col dire, che non ne abbiamo nessuna tranne quella della seta. Potremmo rispondere, che in Friuli ci sono fabbriche di telerie di canape, di filatura di cotone, di carta, di zuccheri, di terraglie, di bronzi fusi, e soprattutto di cuoi rinomatissimi per la loro eccellenza. Ma, appunto, perchè ci preme di dare la estensione, che può ricevere all'industria della seta, la quale ha le radici sul nostro medesimo suolo, domandiamo, che nessuna industria gravi sulle altre, che nessuna provincia costringa le altre a pagare altre imposte da quelle, che percepisce l'erario. Le peggiori gravanze di tutte sono quelle che alcuni cittadini pagano ad altri cittadini, direttamente od indirettamente che sia. Le imposte, che si pagano allo Stato, bene usate, e convenientemente distribuite, possono tornare a vantaggio di quei medesimi, che le pagano. Ma le imposte, che una classe di cittadini percepisce sull'altra sono le più ingiuste, le più stolte che, economicamente parlando, si possano immaginare. Esse diventano un comunismo legalmente organizzato, che dovrebbe muovere ribrezzo, adesso che questa parola è diventata uno spauracchio, anche laddove non c'è da temere nulla della cosa. L'*organisation du travail* de' socialisti ed i dazi protettori hanno molti punti di somiglianza fra di loro. Ambedue questi sistemi tendono a vincolare la libera concorrenza delle arti, a stabilire un *minimum* per i prezzi ed i salarii, a mettere allo stesso li-

vello i poltroni cogli operosi, gl'industriosi coi tardi. La sola differenza fra l'un sistema economico e l'altro si è questa; che il sistema socialista è più logico, perchè intende di applicarsi a tutti i cittadini, a tutte le industrie d'uno Stato, mentre il sistema protettore si applica soltanto ad una classe di cittadini, ad alcune industrie. Che se il socialismo si dimostra praticamente impossibile (in quanto si allontana dal principio della libera associazione correttivo della libera concorrenza) ciò dipende appunto perchè va fino alle ultime conseguenze. Ma questo non toglie, che il sistema protettore, che si ferma a mezzo non sia del pari assurdo e più ingiusto.

Noi desidereremmo, che l'*adriatico* ne rispondesse qualcosa su questo soggetto, e ne dichiarasse francamente, se poi ne stima tanto compassionevolmente provinciali in fatto di principii d'economia.

Il corrispondente del *Wanderer* termina con una triste pittura delle condizioni di Venezia, e con un compassionevole confronto di quella città con Trieste, ch'esso volge al suo tema contro i portifranchi ed a favore degli *entrepôts*. Ei vorrebbe, che anche Trieste rinunziasse al suo portofranco, per accontentarsi d'un *entrepôt* come Venezia, alla quale sembra, che l'*entrepôt* per verità non giovi assai. Ma se l'*adriatico* andasse a Trieste a persuaderli, che vale meglio un *entrepôt*, che mercanti, che hanno un occhio pratico, direbbero a lui: *Trovate il luogo per costruirlo, ed i milioni che costerebbe!* Fino che queste cose avvengano, Trieste conserverà il suo portofranco, e la città dell'Adria avrà tempo di sognare le industrie future.

L'autore di questo articolo, che ama la sua provincia, perchè chi non ama la piccola Patria non ama la grande e non è degno di possederne una; l'autore di questo articolo ha vissuto a lungo a Venezia ed a Trieste, e rammenta con affetto e riconoscenza entrambe le città, dell'una delle quali gli piacque soprattutto la febbre d'operosità e l'ardimento delle imprese, dell'altra lo spirito cittadino e di sacrificio e l'istintiva gentilezza. Ei vorrebbe vederle entrambe prospere e felici. Ma però non è tanto innamorato dei loro portifranchi, che non preferisca di vedere adottato un largo sistema economico generale, sotto il quale tutte le industrie dello Stato tendessero a collocarsi al loro naturale livello. E per questo, anzichè combattere gl'innocui privilegi di cui esse potessero godere, combatterà sempre e da per tutto il privilegio di certe industrie, tanto alla grande maggioranza oneroso, tanto economicamente assurdo.

ITALIA

UDINE 15 aprile.

Sabbato scorso, presso la Camera di Commercio di Udine si tenne da parecchi cittadini, desiderosi del bene del proprio paese, una prima conferenza per avvisare ai modi di fondare in Udine una fabbrica di stoffe di seta. Il sig. Francesco Verzeguassi, in una memoria ch'ei lesse, espone i dati numerici e le altre informazioni ch'

egli, con lodevolissima premura, si fece pervenire dalla Francia, da persone di fiducia e consumate nell'arte serica, circa a quanto può giovare per la fondazione della fabbrica nazionale. I fatti da lui recati e le considerazioni con cui egli li commentò, ed i discorsi che vennero secondi, lasciarono tutti persuasi dell'utilità dell'impresa, non solo per il paese in generale, ma anche per gli azionisti. Si costituì una Commissione, la quale faceva alcuni lavori preliminari, compilò uno statuto, diramò gli inviti per una conferenza, alla quale sieno chiamati un numero più grande di persone, onde offrire ad esse altri dati positivi circa all'impresa che si vuol fondare. Noi torneremo su questo soggetto quanto prima.

Il Risorgimento dà il seguente resoconto della discussione della Camera dei Deputati piemontese sull'abolizione dei dazi differenziali, cui, essendo quella una questione d'interesse generale, riportiamo per intero.

« Fu oggi ripresa la discussione della legge per l'abolizione dei dazi differenziali; ma sebbene la Camera abbia sopra di essa portata tutta la sua attenzione, pare che invece di avvicinarsi ad una soluzione, non siasi fatto che complicare sempre più la questione di nuove difficoltà, e d'imprevedute ed imprevedibili opposizioni.

I diritti differenziali, come a tutti è noto, non sono in sostanza altro che uno di quei molti mezzi che le erronee teorie economiche, state sì lungo tempo in fiore, o il giogo delle quali duriam pur ora tuttavia tanta fatica a scuotere, avevano immaginati per proteggere il commercio o la marineria nazionale.

Per essi la tassa d'importazione delle stesse merci e derrate varia secondo che queste giungono su naviglio con bandiera nostra, o forastiera. Quindi lo scopo evidentemente è di far sì che la nostra marineria ottenga la preferenza sulla marineria estera per l'esercizio di questo commercio d'importazione; è insomma una specie di monopolio, o almeno di privilegio. Ma l'esperienza ha in questa parte eziandio chiariti e confermati gli assiomi della scienza. L'esperienza ha dimostrato come in sostanza questi aiuti fittizi e contro natura, anziché aiutare lo sviluppo e i progressi, o del commercio, o della marina, li incalzano e li indugino, appunto come i dazi protettivi mantengono nella infanzia le industrie.

Il governo impertanto consentaneo a quei principii che proclamò lo Statuto ond'esso emana, e persuaso della necessità di concretizzare in tutte quante le istituzioni l'idea di libertà che dee informare tutto il reggimento rappresentativo, propose ora l'abolizione di questi diritti.

Il pregiudizio che possa venirne alle finanze dai calcoli appositamente fatti, fu chiarito essere di poco o nessun momento, non sommando ai cinquantamila franchi: il quale disavanzo sarà prontamente compensato dai benefici effetti della parità di condizione introdotta fra l'armatore nostrale ed il forastiero.

Ma il progetto si del ministero, sì della commissione restringeva la abolizione dei diritti differenziali a favore unicamente di quelle nazioni che offerissero la reciprocità.

Il deputato Cavour proponeva in via di emendamento di togliere questa clausola, di abolire in principio generale ed assoluto i diritti differenziali, accordandosi per altro la facoltà al governo di ristabilirli per quei Popoli che non dessero né la reciprocità, né alcun compenso equivalente.

Aderiva il ministero a questa proposta; vi aderiva quindi la commissione per la prima parte, ossia quanto allo abolire in massima generale ed in modo assoluto i diritti differenziali, e proponeva in conseguenza nella tornata d'oggi una nuova redazione in due articoli, nel primo dei quali consacrava quel principio, nel secondo faceva la riserva a favore del governo, ma solo nel caso di negata reciprocità, secondo a un di presso è concepito l'atto inglese.

Ai quali due articoli ella, se non siamo male informati, conta pure d'aggiungerne un terzo per riservare esclusivamente ai navigli esperti di bandiera nazionale il cabotaggio, ossia commercio da porto a porto dello Stato.

Abbiamo già accennato alle ragioni che persuadono di rendere facoltativa al governo la clau-

sola di restrizione della abolizione dei diritti differenziali.

Qualora si fosse mantenuta la primitiva redazione, votandosi questa legge, sarebbe probabilmente fatta una cosa illusoria, perchè in pochissime nazioni si avvererebbe la reciprocità in nostro favore, quando pure vi ponno essere altri compensi i quali ne tengano per noi il luogo.

Giovano inoltre grandemente in questa materia i buoni esempi a trovare gli imitatori: e nell'interesse generale della libertà del commercio, e come logico corollario del principio nella legge espresso, dee necessariamente la abolizione di cui si tratta essere pronunciata in modo definitivo ed assoluto.

Ma per quanto ovvia potesse parer la questione, trovaronsi a combatterla ed incagliarla più oppositori che non s'avrebbe creduto, e usciti certuni di essi dalle file di quei medesimi che mentre fanno ad ogni istante suonar tanto forte e alto il nome di libertà, la respingono oggi nelle sue conseguenze e nelle sue applicazioni.

Il deputato Chiò incaponivasi nel dipingere come miserabilissima la condizione degli agricoltori, e agitò gli animi dalla aspettazione di una crisi straordinaria, per avere il conte di Revel nel 1846 ridotta la tassa d'importazione. Il dep. Farina professava di approvare pienamente ed accettare i principii esposti dal conte di Cavour, ma poi votava in favore della legge primitiva, dichiarando di non poterne approvare tutte le conseguenze.

Ma ciò che va di più singolare in tutta questa discussione, si è il linguaggio del sig. Avigdor. Ripete ad ogni tratto che è, da non sappiamo quanti anni, nelle società dei liberi scambi, e appena si presenta una disposizione legislativa che a quei principii s'informi, egli l'avversa e la combatte; si proclama seguace di Cobden, e tiene il linguaggio del più rigido protezionista; si dichiara inglese d'abitudine e d'interessi, e insinua il disprezzo, e ingenera la diffidenza verso l'Inghilterra e gli Inglesi. La quale confusione d'idee e di sentimenti si traduce in una olla podrida di luoghi comuni, di sofismi, e di contraddizioni pugnanti a vicenda fra di loro.

Vuol provare che i nostri marinai ci costano più che i loro costino a Francia, ad Austria e a Grecia, e ci dice che questi cercano e vogliono gli agi ed i piaceri, quelli vivono una vita di privazioni, di stenti, di economie; vuol dimostrare che egli patrocinia la libertà del commercio, e ce lo dipinge coi più foschi colori, languente, compromesso, e in pericolo di totale rovina, se non siano religiosamente conservate in vigore le reliquie del sistema proibitivo, figlio della imperizia ed ignoranza economica.

Del resto in tutto questo mare di parole abbiamo inutilmente cercato alcuna di quelle ragioni capitali che troneano il nodo della questione, e colpiscono la mente come una rivelazione improvvisa, imponendole senza più il riconoscimento del vero.

Nulla di tutto ciò nella lunga ambibologia protezionista che ci toccò di udire quest'oggi. In sostanza il perno dell'opposizione è per intero nel timore che i deputati della Liguria mostrano, che possono, massime nei primi tempi di applicazione di un sistema alquanto più largo, provar qualche danno gli armatori e marinai genovesi, che già si sogliono emigranti in massa a migliaia per ottenere la naturalità francese.

Ma con buona venia di questi allarmisti dobbiamo dichiarare che non possiamo dividere simili timori, massime a fronte della dichiarazione fatta oggi a nome della commissione, che cioè i principali membri del commercio e della marineria genovese sollecitano queste riforme.

Sebbene noi non possiamo vantare sett'anni di noviziato nel sistema Cobden, come il signor Avigdor, tuttavia noi abbiamo fede nei principii; e persuasi quali siamo che la libertà sotto tutte le forme sia chiamata a ravvivare e rinvigorire tutte le istituzioni, non possiamo assolutamente vedere il germe della rovina e distruzione del commercio in una riforma che è appena il primo passo nella vita della sua emancipazione compiuta e definitiva.

VITTORIO EMMANUELE II. Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme ecc. ecc.

Sulla proposta del Nostro Ministro per l'interno. Visto il decreto Nostro del 16 aprile 1849. Visto l'art. 5 della Legge 4 marzo 1848.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto infra:
Art. 1. La Milizia Nazionale di Genova s'intenderà ricostituita a cominciare dal 16 corr.

Art. 2. Il consiglio di Riconoscimento di quella città darà mano senza ritardo alle operazioni necessarie per la riorganizzazione della suddetta Milizia.

Il nostro Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Torino addì 8 aprile 1850.

VITTORIO EMMANUELE

Galvagno.

— Mancò a vivi il senatore co. Marione Pettiti, membro corrispondente dell'istituto di Francia, ed economista e amministratore distinto.

— Si conferma la voce che il Nunzio Apostolico abbia chiesto i suoi passaporti.

[L'Era Nuova]

— Scrivono da Chiavari il 7 aprile:

Siamo lieti di poter tributare al comune di S. Margherita gli encomii che nei giorni scorsi facevamo a quello di Zoagli per il generoso concorso fornito alla questua dell'avvocato Ferri per l'emigrazione italiana di Genova. Si raccolsero in S. Margherita più di L. 300.

È degna di osservazione l'emigrazione progressiva degli abitanti di questa provincia per tutte le parti del mondo, e più segnatamente per le due Americhe. Nello scorso anno furono rilasciati a Chiavari 647 passaporti per l'America meridionale, 210 per l'America settentrionale, e buona parte dei passaporti comprendevano intere famiglie. A giudicarne dai tre mesi finora trascorsi nell'anno corrente, sarà maggiore ancora l'emigrazione, principalmente per gli Stati Uniti. Abitanti della provincia colà stabiliti da lunghi anni scrivono ai loro parenti e conoscenti di andarli a raggiungere, che il vuoto fatto in quelle popolazioni dall'emigrazione per la California, loro procurerà mezzo di campar la vita largamente, e loro guarentiscono ragguardevoli guadagni.

(Gazz. Piemontese)

FIRENZE 12 aprile. In questa mattina hanno avuto luogo nella Metropolitana le solenni azioni di grazia per la restaurazione della Monarchia Costituzionale avvenuta il 12 aprile 1849. Vi assisteva la Corte, il Ministero, il Municipio, la Magistratura in mezzo a numeroso concorso di Popolo.

— Ci dicono (così la Riforma) che il genitore di Giuseppe Giusti abbia determinato di consegnare nelle mani di Gino Capponi tutti i numerosi scritti del figlio, fra quali si assicura esistano molti lavori compiuti e degnissimi di essere conosciuti dal pubblico.

(O. T.)

— Il giorno 9 è stata affissa alle cantonate di Firenze una notificazione del prefetto di Firenze che annunzia il matrimonio di S. A. I. R. l'arciduchessa Isabella con S. A. R. il conte di Trapani. Il sacro rito doveva compiersi nella metropolitana il 10 aprile alle ore 10 1/2 antim.

— Leggesi nel Giornale di Roma:

COMMISSIONE GOVERNATIVA DI STATO.

Notificazione.

La Provvidenza Divina, dopo aver ridonato agli Stati della Santa Sede, col mezzo delle valorose Armate Cattoliche, l'ordine che n'era stato turbato e sconvolto dai deplorabili eccessi di una insurrezione funesta, oggi si degna compiere l'opera dell'alto suo favore con rendere il SOMMO PONTEFICE alla generale aspettazione dei divoti sudditi suoi, i quali vedeano con dolore prolungarsi gli amari giorni della violenta separazione: mentre era non meno a Lui di vivo cordoglio il rimanere sì lungo tempo diviso dagli amati suoi figli. Tra le cure della fin qui sostenuta rappresentanza, si è per noi la più gradita quella che ora ci si offre di recare alle popolazioni dello Stato Pontificio l'annunzio di un tanto bramato ritorno; col quale va a colmarsi di effetto il generoso concorso delle Potenze amiche, nel restituire l'Augusto capo della Chiesa Cattolica ne' suoi temporali domini. Abbiamo poi ragione di riprometterci, che, assai più delle festevoli esteriori dimostrazioni, saranno generalmente a cuore le durevoli prove di fedeltà e di attaccamento verso l'ottimo Padre e Sovrano, risultanti dalla osservanza di quei doveri che a ciascuno incombono, per obbligo di giustizia e per sentimento di gratitudine. Sarà in tal modo appagata la fiducia che Egli ripone nell'amore de' buoni, e vedrà pienamente ricambiate le Sue paterne sollecitudini, pel vero e costante loro benessere.

L'ingresso pertanto di Sua Santità in questa Capitale, per la Porta S. Giovanni, avrà luogo, secondo il predisposto ordine di cose, nel prossimo Venerdì 12 corrente, circa le ore 4 pomeridiane. Dopo avere la Santità Sua visitato la Patriarcale Basilica Lateranense, s'incamminerà con apposito distinto corteggio per la via del Colosseo, e dalla Piazza de' Ss. Apostoli proseguendo per la via Papale, si recherà alla Patriarcale Basilica Vaticana; d'onde, terminata la visita, ascenderà al contiguo Palazzo Apostolico.

Data dalla nostra residenza al Quirinale, li 9 aprile 1850.

G. Card. Della Genga Sermattei - L. Card. Fannicelli Casoni - L. Card. Altieri.

Abbiamo dall'Osservatore Romano del 9 aprile: « Il Papa trattenutosi il giorno 7 a Terracina, nell'8 parti da là accompagnato dai Cardinali Asquini e Dupont, e dal conte di Ludolf plenipotenziario del Re di Napoli, e scortato da vari drappelli di usseri napoletani giunse a Frosinone dove si fermerà tutto il 9.

La S. Congregazione dell'Indice con decreto del 23 marzo a. e. ha condannato e proscribed i seguenti libri italiani:

Conforti all'Italia, ovvero preparamenti all'insurrezione.

Lettere filosofiche della Marchesa Marianna Florenzi Waddington.

La scomunica del Popolo italiano al Papa e ai suoi Ministri, scritta da Carlo Arduini.

Sulla Costituente Romana, discorso preparatorio alla elezione, ossia programma di desideri dell'avvocato Francesco Carancini, presidente del tribunale di prima istanza in Ferrara, diretta al Circolo popolare di Recanati sua patria.

La ricuperazione delle sue sovranità, Orazione scritturale all'Assemblea romana.

Natura ed effetti del dominio Temporale de' Papi, discorso di Domenico Morgana. (L'Autore ha riprodotto il suo libro).

Concordia della ragione con alcune importantissime verità cattoliche, ossia « Propagazione del peccato originale, e prova diretta dell'immacolata Concezione della Vergine Santissima, schiarimenti sull'umana libertà, sulla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia ecc. Discorso del Canonico Pietro Cavalieri » Bologna 1849. (L'Autore ha riprodotto il suo libro).

(Gior. di Roma)

Da molto tempo si parlava d'una legione Romana da reclutarsi principalmente in Francia ed in tutta l'Europa, e che rappresenterebbe così tutta la Cristianità, ed avrebbe il glorioso incarico di formar la guardia personale del Papa: questo progetto ha preso una grande dimensione; parecchi giovani parigini si sono fatti iscrivere per far parte di questa guardia del successore di San Pietro, e la legione sta organizzandosi nelle forme regolari.

Il Governo ha voluto prendervi la parte che gli conviene, e numerose conferenze hanno avuto luogo presso il ministro della guerra col nunzio Apostolico, alcuni ambasciatori, e de' rappresentanti nella dritta del partito cattolico. Ieri di nuovo vi fu una riunione presso il sig. d'Haupoul, ed è stato fissato, che, tosto che il Papa sarebbe entrato in Roma, la legione andrebbe a mettersi a sua disposizione.

(Corresp. da Paris.)

NAPOLI - Leggiamo in una lettera da Napoli nell'Indipendenza Belgia:

Fu in un concilio provinciale dei vescovi napoletani che il Re fece domandare di essere sciolto dal giuramento prestato alla Costituzione, che del resto è come non fosse. Tale proposta freddamente accolta dal concilio, fu respinta dall'unanimità, dopo un eloquentissimo discorso del P. Spaccapietra, ch'è qui superiore del convento dei Lazzaristi, e che fu indi obbligato a rifugiarsi per qualche tempo in Roma, se non voleva andar a scontare in prigione il coraggio di aver osato di essere un onesto sacerdote.

(Messaggiere Tirolese.)

PALERMO 2 aprile. Scrivono al Corriere Mercuriale: Il direttore dell'interno Pietro Scroboni che erasi opposto alle fucilazioni de' sei individui senza processo, senza difesa, e senza gli ultimi conforti della religione il 24 gennaio, ha nobilmente ricusato di servire più a lungo il governo.

Non potendo altrimenti, molti comuni del reame napoletano protestano contro la petizione che si porta alle firme per l'abolizione dello Statuto, con affissi notturni.

AUSTRIA

Nel regno Lombardo-Veneto verranno intraprese delle fortificazioni grandiose, che devono essere già terminate col 1852. La somma destinata dallo Stato a quest'uopo ascende a 7 milioni, destinati specialmente alla fortificazione di tutta la linea del Mincio, da Peschiera, Legnago, Verona e Venezia. Verranno pure fortificati i punti di Rivoli e Lazise, ripristinati Rocca d'Anfo e il castello d'Udine ed eretti parecchi forti in varie città del Veneto.

Per le tasse pagate da coloro che vogliono esentarsi dal servizio militare, e che servono all'acquisto di supplenti, verrà, a quanto dicesi, eretta un'apposita cassa. L'importo poi di queste somme sarà impiegato per pagare l'aumento di soldo preferito, ed i caposoldi vita durante a quei soldati dal sergente all'ingù, che sono pronti, dopo compito il tempo della prima capitolazione, ad obbligarsi ad una seconda.

Le direzioni di posta avvertono i viaggiatori, che per bagagli che vanno perduti, (qualora nella bolletta di consegna non fu espressamente indicato il valore del bagaglio) non verrà prestato che un indennizzo di fui. 40 di convenzione.

GERMANIA

ERFURT 9 aprile. Dicesi, che i Ministri si siano data ogni premura, per togliere i dubbi sulla sincerità del governo prussiano, noti presso lo stato federativo. Il sig. di Manteuffel prenderà nel corso della discussione, che comincerà venerdì prossimo, la parola in questo senso, e dichiarerà l'interpretazione della questione del diritto di guerra e pace per una pura malintelligenza.

La notizia d'un prossimo congresso di principi a Dresda sembra avverarsi. Si crede che esso avrà luogo dopo l'incoronazione dell'imperatore d'Austria. Si pretende sapere che in occasione di una tale solennità si pubblicheranno molte amnistie in tutta la Germania. Alcuni sperano pure che il congresso sarà preceduto da un accordo di tutti i governi, e quindi dalla fusione di tutte le alleanze contrarie, onde con ciò e con un'amnistia generale riconciliare i popoli.

(Gazz. di Colonia.)

Dietro notizie sicure, le truppe russe stazionate sui confini verso la Prussia ammontano a 460 mila uomini, e vengono da continui arrivi rinforzate. Circa 50 mila di loro appartenenti alle popolazioni dell'Asia, Baschi, Circassi, ecc. sono a cavallo. Gli ufficiali opinano, che in ogni modo si avrà guerra, giacché i preparativi che fa il governo rispetto ai viveri ed altre occorrenze, non dovrebbero altrimenti essere tanto grandi. Verso dove l'uragano sarà per scoppiare, gli è un profondo mistero per tutta l'armata, dai generali comandanti al semplice soldato. Per altro, a giudizio di freddi politici, non si dovrebbero vedere in questo bellicoso atteggiamento della Russia, che misure energiche di precauzione contro un eventuale combustione nell'occidente dell'Europa.

FRANCIA

PARIGI 7 aprile. Oggi si è fatta nell'antica sala delle sedute della camera dei pari l'apertura della sessione del consiglio generale dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio.

A mezz'ora dopo il meriggio il presidente della Repubblica è giunto in compagnia del sig. Boulay (della Meurthe) vice-presidente della Repubblica, e di tutti i membri del gabinetto, e con seguito degli ufficiali della sua casa in militari divise; e si collocò nella seranna d'onore.

Il sig. Dumas, ministro dell'agricoltura e del commercio, presidente di diritto del consiglio generale, ha dichiarata la seduta aperta, e lesse quindi un lungo discorso, nel quale passò a rassegna tutte le questioni su cui il consiglio generale era chiamato a dare il proprio avviso: il prezzo dei grani, l'igiene delle campagne, l'industria delle sete; l'industria metallurgica, i mezzi di sviluppare la marineria nazionale, l'esame generale delle tariffe di dogane, ecc.; a dir breve tutte le questioni che interessano lo sviluppo dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio.

Il tempo dei discorsi è passato, disse poscia il ministro, quello degli atti è venuto; ed appunto per preparare questi atti, il consiglio è stato ora convocato.

Il presidente della Repubblica prese quindi

la parola, e lesse un discorso nel quale raccomandò lo studio delle gravi questioni che sono sottoposte al consiglio. Dopo aver parlato del pericolo che certe dottrine recano alla società, soggiunge che il miglior mezzo di ridurre all'impotenza ciò che è falso e pericoloso si è d'accettare ciò che è vero e giusto. (Applausi)

La mancanza di fede nell'avvenire è la principale e forse la sola cagione del perturbamento a cui sono in preda il commercio, l'industria e l'agricoltura. Questo perturbamento cesserà quando si saranno presi savii provvedimenti che col mantenere e sviluppare il credito, daranno al governo la forza necessaria per assicurare l'ordine pubblico.

A voi è dato di preparare cotesti provvedimenti salutiferi; e ciò agevolmente otterrete, poichè l'unico vostro movente è l'interesse del paese. (Applausi)

Nella seduta dell'8 aprile M. Leo de Laborde presentò una petizione firmata dagli abitanti di Valchiusa, ove si domanda che la Francia sia interrogata sulla proposizione di M. Larochefoucauld (movimenti prolungati e diversi)

E all'ordine del giorno la seconda lettura del progetto di legge relativo alla strada ferrata da Parigi ad Avignone.

Il Times del 6 corr. ha la seguente corrispondenza da Parigi:

Riguardasi generalmente a Parigi la risoluzione del ministro di affrettare il trasporto alle isole Marchesi dei condannati rivoluzionarii attualmente a Drullens, come un'occasione che il partito popolare non lascerà passare. Ed è tanto più probabile, che ha evidentemente riguadagnato la fiducia nei propri mezzi che pareva avere perduto il 29 gennaio dell'anno scorso, e questa risoluzione che aveva abbandonata affatto il 13 giugno.

Tuttavia non dubitarsi della forza delle truppe a Parigi ed intorno a Parigi, formanti un'armata di 60,000 uomini e più, nè della scienza militare e dell'intrepidezza del gen. Changarnier. Ecco le guarentigie reali, dalle quali dipende la protezione della società.

SPAGNA

MADRID 4 aprile. Molto s'incomincia a parlare qui degli allestimenti militari che si fanno per l'Isola di Cuba, sebbene serbisi un profondo segreto sul motivo di tali misure. Quasi tutti i legni da guerra che la piccola marina Spagnuola può mettere in mare, si spediscono verso la Grande Antilla; e giorni indietro è pure partita da qui una compagnia di ufficiali facoltativi, presieduta dal generale Mirasol con egual destinazione; oltre ciò il ministro di marina si occupa alacremente della costruzione di nuovi navigli; per la qual cosa le Camere gli aprirono un credito di 30 milioni di Reali.

Vi dà come voce che comincia a prender consistenza, le due versioni che circolano su ciò. Si dice che gli autori della prima spedizione contro Cuba organizzata negli Stati Uniti, e che fu impedita dal Presidente di quella Repubblica, non solo non abbiano abbandonato il loro disegno, ma anzi questa volta il Governo dell'Unione non le sarebbe così contrario come per il passato. La seconda versione farebbe supporre che l'Inghilterra, non dimentica del rinvio del suo ministro Mr. Bulwer, non sarebbe estranea a questi maneggi, e che anzi consentirebbe l'unione della Grande Antilla all'America, riserbandosi per sé il possesso delle Filippine, che occuperebbe per via di rappresaglia, e che sarebbe ben difficile di ritogliere, poichè detti punti le darebbero l'assoluto dominio del Commercio della Cina. Qualunque sia la verità di queste due versioni, è certo che in quella parte del Globo debbono presto accadere degli avvenimenti della più alta importanza.

Qui si continua da alcuni del partito clericale ad istigare per la Santa Crociata di Roma; ma gl'ispirati sono così pochi, e il disegno ha incontrato tanto poco favore nel Popolo che credo sarà difficile il riunirne un solo plotone. Sulla questione de' Frati vi era chi aveva proposto per via di conciliazione il permettere soltanto alcuni conventi di Cappuccini; ma pare non sarà adottato; oltre di che il paese non ne vuol più, e sarebbe porre in gran rischio chi ne volesse fare la prova.

(Statuto)

Devotissimo rapporto del fedelissimo ministro della giustizia Dr. Antonio Cav. di Schmerling, riguardo all'introduzione della procedura sommaria in litigi civili pel regno Lombardo-Veneto ed all'emanazione d'una prescrizione sulla procedura in affari cambiari per lo stesso regno.

Sire!

Nel regno Lombardo-Veneto trovansi attualmente in vigore, oltre al regolamento generale del processo civile, introdotto l'anno 1815, altre tre prescrizioni sulla procedura in affari civili, cioè la procedura sommaria in litigi per cose di possesso, prescritta con determinazione sovrana del 22 luglio 1823; la procedura introdotta colla patente del 17 giugno 1837 per litigi che insorgessero sopra le disdette di pignori, d'appalti di fondi o di fabbricati; e finalmente la prescrizione del 5 aprile 1817 sulla procedura in affari cambiari.

Allorché l'anno 1845 fu emanata una prescrizione sulla procedura sommaria in litigi civili di minore importanza negli Stati della Corona tedeschi e slavi, era volere Sovrano, che questa prescrizione venisse posta in attività anche nel regno Lombardo-Veneto, colle modificazioni richieste dai rapporti speciali del medesimo; e che questa nuova procedura vi si dovesse introdurre anche in litigi sulle disdette di fondi e fabbricati appaltati, in luogo di quella prescritta dalla patente del 17 giugno 1837. In conseguenza perciò della Sovrana risoluzione 18 ottobre 1845 con cui S. M. si è degnata d'approvare l'introduzione di una procedura sommaria in litigi civili in tutte le provincie, eretto il Lombardo-Veneto e la Dalmazia, fu incamminata l'interrogazione del Senato lombardo-veneto della Corte Suprema di giustizia; ed avendo questo dichiarato, che l'introduzione d'una procedura sommaria era un bisogno già da lungo tempo sentito nel regno Lombardo-Veneto, la concernente proposta di legge venne l'anno 1846 presentata alla Sanzione di S. M., unitamente all'annesso rapporto dell'ill. e. Corte suprema di giustizia e della Commissione aulica di legislazione. Questa proposta, che poco soltanto differiva dalla prescrizione sulla procedura sommaria introdotta nelle provincie tedesche, ricevette la Sovrana sanzione il 5 marzo 1848. Ma in conseguenza degli avvenimenti accaduti nel regno Lombardo-Veneto non ebbe luogo la pubblicazione di quella legge, ed anche dopo il ristabilimento dell'ordine legale si credette bene, specialmente avuto riguardo alle riforme che s'attendevano di tutto il sistema giudiziario, di trattenere la notificazione di quella legge almeno sino a tanto, che non si presentasse un'occasione speciale di doverla introdurre immediatamente. Un tale motivo però s'è presentato in adesso. Per mezzo del regolamento cambiario generale emesso da V. M. con Sovrana risoluzione del 25 gennaio a. c. per l'impero d'Austria, fu accordato a tutti gli Stati della Corona il gran beneficio d'un diritto cambiario uniforme. Ma i vantaggi che ne devono risultare pel commercio non verrebbero conseguiti che imperfettamente, se non si giungesse ad ottenere anche in riguardo alla procedura cambiaria la maggiore conformità possibile fra i differenti Stati della Corona. Contemporaneamente, al nuovo regolamento cambiario V. M. ha conferito la Sovrana sanzione anche ad una prescrizione sulla procedura da tenersi in cause cambiari per tutti quegli Stati della Corona, nei quali è in vigore il codice civile universale, eccettuato il regno Lombardo-Veneto ed i Contini militari, che si riferisce in essenza alla procedura sommaria introdotta con Sovrana risoluzione del 18 ottobre 1845, la quale come s'osservò di sopra, non è ancora entrata in vigore nel regno Lombardo-Veneto.

Insonne quindi la questione, se debbasi proclamare la già compiuta prescrizione sulla procedura sommaria anche nel regno Lombardo-Veneto, affinché la prescrizione da emettersi per questo Stato della Corona sulla procedura in affari cambiari non abbia, egualmente che la prescrizione emessa per gli altri Stati della Corona, che a riferirsi; oppure se non si debba che pubblicare l'ultima prescrizione, ed aggiungerla pel regno Lombardo-Veneto le determinazioni di supplemento, tolte dalla legge sulla procedura sommaria.

A quest'ultimo espediente s'opponessa di doppio riguardo, che in allora esisterebbero nel regno Lombardo-Veneto, oltre alla procedura ordinata dal regolamento generale del processo civile, ancora tre altre maniere speciali di procedura civile, e che verrebbe tuttavia a mancare una semplice e celere procedura per litigi civili sopra oggetti di minore momento, il cui bisogno però è riconosciuto.

Non sembrava convenevole d'introdurre nei tribunali per litigi in affari di cambio una procedura accelerata e semplificata, e di lasciar in vigore per molti litigi di minor conto, che pur essi richiedono per natura una pronta decisione per parte delle preture civiche e di campagna, le formalità e prolissità del regolamento generale del processo civile.

La circostanza, che fra qualche tempo l'intera procedura civile andrà soggetta ad una riforma nei principi avuto riguardo al sistema d'oralità e pubblicità pronun-

bardo-Veneto, con alcuni pochi cambiamenti. Con ciò viene resa affatto superflua la procedura in litigi di disdette, fondata sulla patente del 17 giugno 1837; è raggiunto il desiderabile accordo colle disposizioni processuali valide negli altri Stati della Corona, nei quali è in vigore il codice civile generale; ed ottenuto il vantaggio, che anche nel regno Lombardo-Veneto, ad eccezione della procedura in turbamenti di possesso, fondata su determinazioni e circostanze speciali, non esista che una maniera di procedura sommaria, che valendo qual norma generale per le preture urbane ed in affari cambiari, doversi porre in applicazione dalle altre preture e dei tribunali nei casi speciali designati dalla legge stessa.

In quanto al contenuto della prescrizione sulla procedura formale, che mi permetto d'allegare, il sopracitato devotissimo rapporto della Corte suprema di giustizia e commissione aulica di legislazione contiene la circostanziata motivazione di quei devianti dalla legge sulla procedura sommaria emessa per gli Stati tedeschi della Corona, che appariscono accenti, avuto riguardo alle condizioni del regno Lombardo-Veneto.

Mi prendo perciò la libertà di riferirmi a quest'esposizione.

I cambiamenti del testo approvato dalla Sovrana risoluzione dell'8 marzo 1848, che io credo di dover proporre ossequiosamente, si limitano ai pochi punti seguenti:

A tenore della Sovrana risoluzione dell'8 marzo 1848 la procedura sommaria dovrebbe venir in applicazione, senza riguardo all'importo del debito, in tutti quei litigi che sono fondati su d'un'obbligazione fornita dalle esigenze del §. 1001 del codice civile generale. Quest'estensione della procedura sommaria appare però non solo molto delicata in se stessa, atteso che in tali litigi può trattarsi di somme assai vistose; nel qual caso non è certo d'interesse per l'effettuazione del diritto, il privare le parti litiganti del maggior patrocinio che accordano loro le formalità del processo civile ordinario; ma dessa è anche un deviatore dalla prescrizione vigente negli Stati tedeschi della Corona sulla procedura sommaria, la cui necessità non è manifesta, e che io perciò non posso raccomandare a Vostra Maestà. Nientemeno il Senato di Verona e la Corte suprema di giustizia e Commissione aulica di legislazione hanno trovato un motivo d'accordare una tal estensione della procedura sommaria; anzi vi si dichiararono unanimemente contrarie.

Nel §. 12 è piantato il principio, che tutti gli atti nel corso della procedura sommaria debbano essere muniti della sottoscrizione d'un avvocato.

Il §. 10 della risoluzione Sovrana del 18 ottobre 1845, per gli Stati tedeschi della Corona contiene l'eccezione: « se questi atti non sono composti dal supplicante in persona. » Ma questa determinazione ha dato motivo nella pratica a di troppi dubbi e cattive interpretazioni, in guisa, che sembrò più conveniente allo scopo d'ommettere interamente questa formula, pel regno Lombardo-Veneto, nel quale, giusta l'uso vigente, essa avrebbe appena un valore pratico, tanto più che il processo sommario non ottiene importanza se non se quando si fa di regola il comparire in persona ai trattamenti giudiziali. Nel §. 27. fu inserito il riferimento al §. 21 del regolamento generale del processo civile, e occasionata l'ommissione dell'aggiunta, che le parti debbano invitare a prestare le testimonianze e fedeli alla verità a sulle circostanze del fatto, perchè questa determinazione contraddittoria alla massima del trattamento avrebbe difficilmente quadrato alle viste dominanti nel regno Lombardo-Veneto sulla natura del processo civile.

Al §. 57 fu fatta l'aggiunta, che la Corte d'appello, qualora reputi necessario d'incamminare una nuova procedura di prova, debba nello stesso tempo imporre al giudizio di prima istanza di pronunziare una nuova sentenza; determinazione, che esisteva bensì nell'intenzione del legislatore all'emissione della Sovrana risoluzione del 18 ottobre 1845, §. 49, e che fu omessa soltanto perchè s'intendeva da per sé; la cui adattata inserzione però fu comprovata dalle malintese del §. 49 della risoluzione Sovrana del 5 ottobre 1845 avvenute per parte di singoli giudizi d'appello.

Quanto all'annessa proposta di prescrizione sulla procedura in affari cambiari pel regno Lombardo-Veneto, dessa corrisponde in essenza perfettamente alla prescrizione approvata da Vostra Maestà il 25 gennaio a. c. per gli altri Stati della Corona, nei quali è in vigore il codice civile generale. Soltanto nel §. 1, avuto riguardo alla norma di giurisdizione, vigente in adesso nel regno Lombardo-Veneto, fu fatta la disposizione accordantesi col §. 4 della prescrizione del 25 gennaio a. c. che le accuse in affari di cambio non si possano presentare che presso i giudizi cambiari propriamente detti, esistenti in Milano e Venezia e nelle provincie presso i tribunali provinciali di prima istanza, facenti funzioni di giudizi cambiari.

Si degni quindi Vostra I. R. Maestà d'accordare la Sovrana sanzione ai progetti di prescrizioni sull'introduzione della procedura sommaria e su quella in affari cambiari nel regno Lombardo-Veneto.

Vienna il 23 marzo 1850.

Schmerling m. p.

Questo rapporto ottenne la seguente Sovrana risoluzione:

« Giusta il rapporto del Mio Ministro della giustizia e dietro proposta del Mio consiglio dei ministri accordo la Mia Sanzione alla presente prescrizione sulla procedura sommaria in litigi civili pel regno Lombardo-Veneto e sulla procedura in affari cambiari per lo stesso Stato della Corona, incaricando il Mio Ministro della giustizia di occasione l'immediata notificazione di queste due prescrizioni. »

Vienna 31 marzo 1850.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

APPENDICE.

Di alcune tendenze nella critica attuale.

(Continuazione e fine)

Noi amiamo soprattutto mettere in guardia i nostri lettori contro il contagio di questa dottrina, e amiamo riconfortarci di migliori speranze contro l'ostinata vergine del male. In un'epoca così travagliata, così piena di guai, così seconda di lotte, la corruzione dello scetticismo e dello sconforto è la peggiore di tutte le corruzioni. In un'epoca in cui ogni uomo ha un dovere da compiere, un sacrificio da affrontare, è la fede nel nostro destino e della nostra civiltà che debbe splender viva ed ardente più che mai agli sguardi di tutti.

Noi giriamo intorno gli occhi, e in nessuna parte ci vien dato di intravedere questa morale degradazione verso cui camminiamo: in ragione degli urti e delle prove dolorose cresce la forza del bene, e si manifesta più limpida ed efficace; la virtù, che prima si raccoglieva tranquilla intorno al domestico focolare, ora splende nelle azioni magnanime e si rivela negli impeti dell'eroismo: l'abnegazione, che non varcava i limiti della famiglia, ora sorpassa i confini della patria, e tocca a quelli dell'umanità.

E questa istessa pazienza ostinazione con cui gli uomini si stringono intorno alle quistioni più difficili per indovinarne lo scioglimento, e lavorano indefessamente a cavare una scintilla di vero da tutto ciò che li circonda, e non si ristanno per delusioni dal perseguire l'ideale delle loro speranze, che altro mai ci attesta, se non la fiducia istintiva delle nazioni, e la innata loro convergenza verso un mondo migliore? Invano ci domandereste i limiti e le formule di questo stato migliore, a cui tutto ci guida irresistibilmente: dell'avvenire non è dato all'uomo la lucida intelligenza, ma soltanto il misterioso presentimento. Non è pericoloso nelle mirabili creazioni dell'utopia che noi crediamo poter restaurare e rialzare l'umano destino, ma bensì facendogli tutt'al intorno comprendere il bene che gli resta ad operare, e sbarazzando passo passo gli inciampi che gli attraversano la via.

Voi a nome del passato predicate la nullità dell'avvenire; voi odiate la libertà in nome della perversità umana in nome della provvidenza insinuata la disperazione: valeva ben la pena dopo tutto ciò di chiamar noi atei, scettici e nemici d'ogni autorità e d'ogni fede! Dopo aver lusingato l'Europa insegnando la fatalità del progresso, per cui, senza agitarsi, senza soffrire, senza muoversi quasi gli uomini potevano venire in possesso di condizioni migliori, dopo aver rintracciato entro la storia le vestigia e le prove di questa facile dottrina, per quale strana contraddizione oggi giorno capovolgendo la vostra scienza non avete più fiducia né nell'agitazione, né nella quiete, né nel presente, né dell'avvenire? perchè vi ricacciate paurosi a ricovero entro la folla oscura del passato? Che vi fascina così l'intelletto? Chi li perseguita, e trascina a follia la vostra paura?

Racquetatevi: — questo spettro che vi assedia le menti, questo demone dell'eguaglianza che minaccia d'invadere le serene regioni del pensiero, e offuscare i puri concetti dell'arte, non si manifesta solo sotto le brutali sembianze, di che vi compiaccete rivestirlo, non è solo il genio pazzo e feroce della distruzione e del nulla, e dal seno di queste masse ondeggianti, che appena oggi entrano sulla scena del mondo, non scoppia soltanto un pensiero d'ira. In fondo ad esse riposa un tesoro di amore e di sacrificio più grande che non è dato comprendere, brilla un ideale artistico bello di tutte le forme native dell'umana immaginazione: voi stessi l'avete insegnato, e il mondo non l'obbligherà così presto: la civiltà, che nell'avanzarsi si trasforma e si dilata, ricompone dopo le luttuose elaborazioni, e si compenetrerà in una più vasta e durevole armonia.

[Crepuscolo.]